

Domenica 19 Settembre 2004

Il Giornale di  
Vicenza Clic  
Archivio  
Informazioni  
Iniziative  
Scrivici



Almanacco  
Cinema  
Il Santo  
Proverbio  
Oroscopo  
La Borsa  
Meteo  
Le Lettere dei  
Lettori



## Ripercussioni sull'"oro blu" delle acque

■ In vent'anni il 40% di aree in più utilizzate per asfalto e cemento

Domande di nuovi insediamenti industriali nel Veneto presentate in Regione dopo il provvedimento del "blocco dei capannoni": 989. Varianti di Prg approvate nel Vicentino alla vigilia delle elezioni amministrative di primavera: 262. Il pressing sul territorio si legge in questi numeri, portati nel dibattito di ieri alla Cordellina da Antonio Verlatto, consigliere nazionale di Italia Nostra. Il risultato è quel «3 per cento circa di occupazione di nuovi territori ogni anno, pari al raddoppio dell'urbanizzazione ogni 40 anni» citato da Francesco Framarin come trend in provincia e messo a base del convegno dell'Accademia Olimpica. Con un ragionamento allarmato: una tendenza così, di tipo esponenziale, non è sostenibile e «la cementificazione di nuovo territorio dovrebbe essere consentita solo in cambio della de-cementificazione di altrettanto territorio». Un'utopia, stanti la natura incoercibile dell'economia, dell'impresa, dell'immobiliarismo, della speculazione? Nelle tavole pubblicate qui accanto il "giallo" è territorio urbanizzato della fascia centrale della provincia, letto via satellite dalla Land Technology & Services di Treviso, consulente dell'Accademia Olimpica per la ricerca messa a base del convegno di Montecchio.

In meno di vent'anni - dal 1984 al 2002 - in 91 dei 121 Comuni del Vicentino, aree montane escluse, settemila e passa ettari di nuove urbanizzazioni si sono aggiunti ai quasi 18 mila che già c'erano: il 40 per cento in più, con tutte le relative conseguenze. Come quelle sullo stato idro-geologico dell'area pedemontana e della pianura vicentina di cui hanno parlato Giancarlo Dalla Fontana e Giustino Mezzalira, idraulico il primo, forestalista il secondo.

«L'uso del suolo negli ultimi decenni ha sottratto spazio ai corsi d'acqua, lungo i quali l'indice di occupazione delle superfici con insediamenti urbani e industriali corrisponde perfettamente alla media dell'intero territorio: tre volte di più in cinquant'anni. Bisogna restituire questo spazio - ha ammonito Dalla Fontana - per questioni di sicurezza ambientale e di recupero della naturalità». Ma dove e come realizzare questa restituzione di spazio alle acque di superficie e come riprogettare i corsi d'acqua perché non siano vasi drenanti che trasportano via l'"oro blu" del Vicentino?

La risposta dovrà essere cercata nel "dimenticato" spazio agricolo, uscito dalle prospettive socio-culturali della civiltà contemporanea e ridotto a zona d'occupazione (per residenze, fabbriche, strade): «È nel territorio agricolo che resta possibile l'azione di miglioramento della sicurezza e della qualità delle acque - ha spiegato Mezzalira - con cambiamenti delle colture che consentano di destinare a cassa d'espansione anti-alluvione i terreni; con creazione di invasi e zone d'infiltrazione che aiutino la ricarica delle risorgive, compromessa dalla cementificazione; con progetti di disinquinamento attraverso la fitodepurazione».